

## PREVIDENZA

## Le sfide più pressanti dell'Italia che invecchia

La tendenza all'innalzamento dell'età media mette a rischio le pensioni. Come rimediare? Innanzitutto con politiche per la famiglia. E poi favorendo i fondi, anche con una detassazione.

**T**ra le varie tematiche combinate alla crisi economica, quella che maggiormente risalta e che risulta fonte di preoccupazioni è la crescita dell'età media del Paese.

L'Italia figura tra i Paesi a più alto tasso di anzianità in Europa, indicato come terzo nella graduatoria planetaria. I fattori che conducono a questa situazione sono, in primo luogo, un'evidente riduzione della propensione a fare figli. Cui si somma un costante e graduale aumento dell'indice della «speranza di vita», conseguente agli apporti del progresso medico-sanitario e a un miglioramento della qualità dell'alimentazione.

L'Istat, nel suo rapporto demografico più recente, che prende in esame la popolazione residente in Italia per sesso, età e stato civile (incluso anche gli stranieri) al 1° gennaio 2010, ci dice che la popolazione residente in Italia ammonta a 60.340.328 unità. Di cui 29.287.403 maschi e 31.052.925 femmine. I bambini con meno di dieci anni di età sono 5.678.943, mentre i ragazzi tra i 10 e i 20 anni sono 6.378.681.

Gli over 65 arrivano a essere 12.206.470, di cui 6.007.977 oltre i 75 anni di età; 14.974 sono gli ultracentenari. La percentuale di giovani che hanno meno di 15 anni di età è pari al 15% e va ancora progressivamente riducendosi. Al contrario, le persone che superano i 65 anni rappresentano circa il 20% della collettività, avendo un'aspettativa di vita media di circa



Paolo Vinci è avvocato e docente di Diritto sanitario all'università Milano-Bicocca

78 anni per gli uomini e 84 per le donne. L'italiano medio ha 42,5 anni. Il tasso di crescita della popolazione dal 2005 al 2010 risulta essere pari allo 0,13%, mentre nel quinquennio precedente (2000-2005) superava lo 0,33%.

Si prospetta un trend demografico abbastanza critico, per non dire drammatico. Nel 2030 assisteremo a una profonda crisi generazionale, che comporterà la diminuzione dei giovani, lo spopolamento del sud e un impoverimento strutturale ed economico di tutto il Paese. Un gap di oltre il 10% in meno nell'arco di 20 anni.

**Situazione determinata da una carenza di politiche e direttive indirizzate alla famiglia** e capaci di scrutare il futuro. Un fenomeno molto preoccupante, sul quale molto spesso la classe politica italiana non si interroga a dovere, senza mettere in campo metodi e sistemi adeguati a farvi fronte.

Già oggi il rapporto di dipendenza per ogni anziano è il più alto in Europa: per ogni 100 italiani in età da lavoro ce ne sono almeno 30 in età pensionabile. Si valuta che, nel 2060, il rapporto sarà di due persone attive per ogni pensionato; di conseguenza - nonostante il preventivato innalzamento dell'età pensionabile - l'Italia spende, per l'erogazione delle pensioni, più di ogni altro membro dell'Unione europea.

L'indicatore di dipendenza economica, che rapporta le persone inat-

tive (giovani e anziani) alle persone capaci di sostenerle mediante una attività lavorativa, in Italia è attualmente molto vicino alla soglia del 50%. Tale indicatore è sintomatico del notevole mutamento che si sta evidenziando nella realtà economica e sociale del Paese.

Avere molti anziani comporta una serie di conseguenze. La prima è un forte aumento della spesa pensionistica, con uscite per le pensioni molto superiori rispetto alle entrate. Allo stesso modo la spesa sanitaria e quella assistenziale sono sottoposte a una forte pressione. Si rende necessario costruire una società capace di adottare l'intera gamma delle riforme del welfare. L'imperativo categorico dovrebbe essere «accantonare», risparmiare e investire per mantenere, anche a lungo termine, un tenore di vita adeguato.

I primi a premere sull'opera di sensibilizzazione dovrebbero essere gli assicuratori. In sintonia con l'apporto delle politiche del governo. Inoltre i provvedimenti auspicabili da mettere in pratica - insieme a efficaci campagne informative - riguarderebbero le incentivazioni fiscali: se lo Stato non può più farsi carico del problema pensioni, la previdenza complementare andrebbe completamente detassata. Altrimenti è inutile sperare in un suo decollo.

Mi rifaccio a quanto ebbe a dire **Fabio Cerchiai**, presidente dell'Ania, nella sua relazione all'assemblea romana del luglio scorso. Occorre offrire ai lavoratori ampio diritto di scelta durante la fase di accumulo. Garantendo la «portabilità» del contributo versato dal datore di lavoro. E che venga rimosso il divieto, per i fondi negoziali, di

investire in prodotti assicurativi tradizionali, al fine di garantire risposte concrete alle esigenze di sicurezza del risparmio finalizzato alla previdenza.

**Di fronte ai solo 5,1 milioni di aderenti alla previdenza complementare** (pari al 22% del totale dei lavoratori dipendenti e autonomi) non bisogna gettare la spugna. Ce lo ha confidato, in un recente colloquio, **Francesco La Gioia**, amministratore delegato di Helvetia in Italia. Con il quale condividiamo la convinzione che bisogna chiedere all'autorità di governo di avere la sensibilità di praticare interventi agevolativi, da interpretare come investimenti utili a evitare costi futuri certamente insostenibili per lo Stato.

Occorrono risposte tempestive, in un momento storico in cui l'intero mondo occidentale si accinge a diventare più vecchio e più povero di fronte all'incalzare delle «tigri d'Asia» o di Paesi come il Brasile, avviati a prevalere in quanto più giovani. E per questo con prospettive di sempre maggiore ricchezza diffusa. Un Paese in cui prevalgono gli anziani ha, senza ombra di dubbio, una minore e meno spiccata propensione all'innovazione e al cambiamento. Inutile dire che il pensiero di trovarsi a «ristagnare» in un sistema che offre poco e chiede tanto non attrae nessuno...

Tutto dipenderà dal modo con cui i governi e i soggetti economici mostreranno capacità di analizzare le conseguenze del fenomeno, cercando di cogliere i potenziali punti di forza, bilanciando le dinamiche demografiche e le necessità imprescindibili di un'Italia sempre più vecchia.